

# Libri in comunità

**Critica letteraria** aNobii, un bell'esempio di *social network* Internet utile, è ora un libro, innovativo nella concezione e nell'origine dei contributi, con qualche sorpresa e molte conferme

Stefano Vassere

«Il fulmine sulla copertina di *Come Dio comanda* spero sia finito sulla casa di Ammaniti».

All'uso di questo libro, e del relativo sito-*social network* cui il libro si ispira, devono essere premesse alcune informazioni e qualche considerazione. Informazione: che cosa è *aNobii*? Il nome deriva da quello del tarlo della carta (*Anobium punctatum*), «che divora i libri e se ne nutre proprio come i lettori accaniti», il che spiega anche il sottotitolo, *Il tarlo della lettura*. Ma *aNobii* è anche appunto il nome (sul *web* è *www.anobii.com*) del più popolare *social network* di lettori al mondo, creato cinque anni fa a Hong Kong e con province un po' ovunque, tra l'altro anche in Italia. In pratica, uno entra, si accredita e crea una sua libreria di libri letti, apprezzati e commentati, o semplicemente desiderati. Le librerie degli altri possono essere consultate, così come le recensioni e le segnalazioni. C'è un sistema di messaggeria e gruppi di interesse, per autore, tematica, «regioni letterarie» ecc. Buona idea!

Qualche considerazione. Leggere è di per sé una buona cosa, ma non è una garanzia, una cambiale in bianco in vista dell'arricchimento culturale. Su *aNobii* ci sono utenti che hanno classificato nella propria libreria migliaia di volumi, e che verosimilmente ne hanno letto qualche centinaio. Essi dimostrano però, nelle loro recensioni e nei loro interventi, l'inutilità del primato della quantità, anche nell'eletto campo della lettura. Uno può avere la libreria (e la testa) piena di libri e trarne poco o nullo giovamento intellettuale e culturale.

Finite le informazioni, finite le considerazioni. Per dire che se il sito è origi-

nale, il libro non è da meno. Seicento recensioni di cento libri scritte da utenti *aNobii*, più altre cento segnalazioni tratte dalle librerie dei recensori principali. Poi ci sono belle immagini e un'appendice di «rotte»: recensioni-sentenza di al massimo una frase; indici per nomi, città, animali, cose; numeri; categorie di recensione, come «divorati», «semplicemente mi è piaciuto», «letto e riletto», «senza pietà», «passaparola» ecc. Alla fine ci sono anche alcuni «finali di recensione» e l'elenco degli utenti recensori. Molto utile, quest'ultimo, perché in questo libro uno finisce per identificare e ritrovare i suoi recensori preferiti, quelli che lo colpiscono per lo stile, un marchio interno del quale ci si può fidare, almeno per la sua gradevolezza.

È molto gradevole, ad esempio, Procyon Lotor, che incontriamo già alla quarta stazioncina della raccolta, «Il Piccolo Principe»: «Il Piccolo Principe patisce di potente pernicioso preponderante passaparola, pertanto potendo penetrare pandemici panegirici può peritare portentose polemiche! Puff, pant» (sembra l'ultimo Ellroy). Dice Solese a proposito di *L'alchimista* di Paulo Coelho: «Lo sanno anche i sassi che il bello del viaggio è il cammino, che gli ultimi saranno i primi, che la natura ci parla e che le casualità non esistono (lo dice anche la tartaruga di *Kung Fu Panda*). Poi c'è chi scrive i libri e gli adepti ne fanno un filosofo che illumina la loro vita. Mah». «Che belli i libri in cui De Carlo era De Carlo e non faceva De Carlo», dice Federica a proposito di *Due di due*.

Alcuni dei capitoletti-libro sono quasi «cimiteriali» per i poveri autori e i loro prodotti. Tutto *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro e tutto *Cento colpi di spazzola prima di andare*

*a dormire* di Melissa P. («A leggere questo libretto senza pretese, sostenuto da un massiccio battage pubblicitario, viene da chiedersi se i cento colpi di spazzola Melissa se li sia dati in testa», dice Elisa Fiolini *alias* Elistardust). Ma non sono solo libri recenti a finire sulle graticole di *aNobii*: *Sulla strada* di Kerouac, classico del quale sembra impossibile parlare male, finisce annichilito da tre recensori su cinque e sorte simile tocca qua e là a Tolkien, Bukowski, Verga, Hesse.

Alla fine, quello che colpisce il lettore di questa raccolta di raccolte di lettori è, come sempre, lo stile. Non tanto le recensioni che sembrano quelle dei giornali, non tanto i simil-temini mi-è-piaciuto/non-mi-è-piaciuto, non tanto le impostazioni tipo «quando l'ho letto mi ricordo benissimo dov'ero» o «questo libro mi ha cambiato la vita». Ma, appunto, le soluzioni originali: a proposito di *Va' dove ti porta il cuore*, Bezuchov dice (la sequenza andrebbe letta nella sua «tipografia» originale, con le frasi tutte in colonna come a pagina 275): «Ebbene sì, anch'io lo comprai, perché la Tamaro come scrittrice di li-

aNobii

PREFAZIONE DI LUCA SORBITI



## Il tarlo della lettura

Divorati, abbandonati, contestati, letti e riletti: 100 (+100) libri nelle recensioni del social network di lettori più famoso del mondo

Rizzoli

bri per ragazzini, mi piaceva, anch'io lo lessi, anch'io lo aborii, aborii, rriii, rii, ii, i, pazienza!».

Corollario di lettura (*aNobii* dell'*aNobii*, tarlo del tarlo): recensire un libro è compito non sempre grato ma certo potenzialmente aperto a sorprese e originalità. Poi, ma la cosa era già nota, più facile, di un libro, è parlare male piuttosto che parlare bene. Procyon Lotor, l'altrove apprezzato castigamatti qui sopra richiamato, perde gran parte della sua *verve* proprio dove, di un libro, debba parlare bene. Come nel caso di Q del consorzio di scrittori Luther Blisset («Meraviglioso, e complimenti per aver maneggiato la complessità a quel livello»). Meglio, molto meglio, è il Procyon bastonatore.

«Se *Siddharta* non mi ha cambiato la vita è solo perché non l'ho letto».

### Bibliografia

*aNobii, Il tarlo della lettura. Divorati, abbandonati, contestati, letti e riletti: 100 (+100) libri nelle recensioni del social network di lettori più famoso del mondo*, Milano, Rizzoli, 2009.

# Battelli, navi, imbarcazioni

## La buona lingua

Aldo Fraccaroli

Il lettore Riccardo (che non ci precisa né il cognome né dove risieda. Altrimenti avremmo potuto indicare le sue iniziali come si usa in questa rubrica) desidera rileggere le spiegazioni di alcuni termini di marina, anzi – egli dice – dei «battelli». Penso volesse intendere *navi*, poiché il «battello» è la piccola (non sempre, però, tanto piccola) nave di lago o di fiume. Quanto a «imbarcazione», parola usata di sovente nel nostro cantone, essa designa una piccola unità, lunga non più di dieci-quindici m, adibita a uso turistico, di svago o di servizio. Aggiungo che nella Marina militare italiana vengono genericamente chiamati *battelli* i *sommergibili* e i *sottomarini*.

Eccoci dunque alle puntate della «Buona lingua» cui è interessato il nostro lettore: 600<sup>^</sup>, 648<sup>^</sup>, 649<sup>^</sup>, 650<sup>^</sup>, 651<sup>^</sup>, pubblicate rispettivamente il 9.1.2007, 9.12.08, 7.1.09, 19.1.09, 2.2.09.

Cominciamo con i lessici:

– il primo in ordine di tempo, è il *Vocabolario marino e militare*, opera del domenicano teologo casanatense Alberto Guglielmotti, nato a Civitavecchia, 1812 – morto a Roma, 1893. Autore di una monumentale *Storia della Marina pontificia* (1826-1893). La marina militare italiana gli dedicò un sommergibile, varato nel 1916;

– segue il *Vocabolario marinare*, del comandante Bardesono, pubblicato nel 1932 dalla *Lega navale italiana*, semplice e piano;

– il grosso volume (1360 pagine), della *Reale accademia d'Italia*. Sembra un'opera compiuta da filologi e da studiosi, più che da uomini di mare;

– *Dizionario marinaresco*, dell'ammiraglio Castagna; edito dalla *Lega navale italiana*, Roma, 1955. È un ampliamento del Bardesono;

– *Dizionario enciclopedico marinaresco*, edito dalla *Lega navale italiana* – Ugo Mursia & C. 1972;

– infine il *Dizionario di marina*, di Ilaria Gallinaro e Giovanni Barberi Squarotti, edito da *Longanesi & C.* 2002. È dedicato anche al turismo nautico, allo *yachting*, al *surf*.

Poiché si tratta di mare e di marina, diamo qui i titoli di articoli su questo argomento: *L'ammiraglio Persano* (pubblicato in «Azione» 28.7.83), *Un ammiraglio sfortunato* (15.3.84), *La costruzione di navi nei cantieri navali italiani* (14.6.84), *L'impresa dell'«U9» di Weddingen* (20.12.84), *Il caso «Achille Lauro»* (2.1.86), *La battaglia navale dello Jutland* (29.5.86), *Segnali e bandiere sul mare* (10.7.86), *57 minuti di fuoco* (31.7.86), *Miglia marine, nodi, piedi e iarde* (28.8.86), *Sottomarini e Sommergibili* (6.11.86), *L'azione navale del 15 maggio 1917* (14.5.87), *Come a Pearl Harbor* (28.5.87), *Sorpresa aerea, sorpresa navale* (11.6.87), *Settant'anni da Scapa Flow* (22.6.89), *Cinquant'anni or sono lo scontro navale di Matapan* (28.3.91), *La cavalcata della Bismarck* (6.6.91), *La flotta italiana e la patria sconfitta* (9.9.93), *La battaglia navale di Sinope* (2.12.93), *I cent'anni di una nave nata... per caso* (13.8.03), *In onore del mare* (20.7.05).

# I versi di Fabiano Alborghetti

**Paralleli e meridiani** Poesia che si ispira agli aspetti più crudi della realtà

Giovanni Orelli

Fabiano Alborghetti ha pubblicato un libro di poesia che ha per titolo *Registro dei fragili, 43 canti*, con Prefazione di Fabio Pusterla, ed. Casagrande, Bellinzona, 2009, euro 12, fr 18. In una pagina finale del libro, l'autore (milanese, classe 1970, ora luganese) dice: «Questa raccolta nasce da un fatto di cronaca avvenuto nel 2006 in un paese della provincia: una madre uccide il proprio figlio. Ne verranno dati i dettagli sui quotidiani e nei telegiornali (...) una foto scattata in un passato di tentato successo come modella, valletta, velina. Il figlio verrà ucciso perché nascendo ha troncato quel sogno». Altre notizie l'autore dà in altra nota circa le «fonti». In testa all'elenco c'è «l'osservare sul campo, dal vero» (vien voglia di aggiungere: come faceva, in grande, Simenon). Procedimento, pedinamenti da investigatore. Ma questo riguarda il «prima», l'antefatto, una sorta di indice di quel che sarà il referto, giallo o romanzo o insieme di «canti», di poesie. Altro sul «prima» è nella prefazione di Fabio Pusterla, che dà un suo elenco di scrittori proposti come «radici culturali di riferimento». Da

Giudici a Pagliarani. «Ipotetici modelli, Parini, Porta...». Eccetera.

Ma siccome il metro cui ha fatto ricorso l'autore per i suoi «canti» è l'ottonario, non è forse impertinenza dissacrante fare anche il nome di Sergio Tofano, il padre del signor Bonaventura, che per la gioia di tantissimi giovani lettori ha sempre fatto tutt'uno con l'ottonario. Naturalmente per storie che finivano, che dovevano finire bene, trionfalmente, quando invece gli ottonari di Alber-



ghetti hanno un effetto singolare accompagnando una vicenda mostruosa, un infanticidio. Prendiamo, dal *Registro dei fragili*, il «canto» 35.

*Occorreva l'attenzione e lo faceva da già da mesi / ritagliare dei mattini per andare a far l'amore / lasciare indietro tutti i pesi per restare in superficie // dopo avere salutato il marito sulla porta / dopo avere lasciato a scuola quell'intralcio di bambino / dopo essersi vestita come fanno le veline // gli stivali a mezza gamba ed il pancia coi decori / con gli occhiali a tutta faccia come ha visto alla tivù. / Se non fosse la famiglia quella forma di prigione, se non fosse // la famiglia a tenermi incatenata e s'aggrappava / al corpo amante come fosse una salvezza / e faceva poi l'amore senza chiudere mai gli occhi // come fosse che col buio ogni cosa poi scompare.*

Tocca al lettore vedere come l'Alborghetti, nelle sue terzine, accoppia i doppi ottonari, li prolunga con un terzo spaccandolo poi a metà: *se non fosse // la famiglia*. Meno persuasivo, anzi, il prolungamento a decasillabo del secondo ottonario del primo verso: *e lo faceva da già da mesi invece del naturale lo faceva già da mesi*. Così naturale che il lettore potrebbe divertirsi a trasferire non po-

chi di questi ottonari nelle filastrocche del «Corrierino dei Piccoli»: *Il Signor Bonaventura sempre in cerca di avventura / per andare in Cina a cena con gli stecoli si allena /...dopo aver lasciato a scuola quell'intralcio di bambino...*

*Il Signor Bonaventura ricco ormai da far paura / fatto acquisto ha di un robotto elettronico G8* Dal canto suo, la signora, al ritmo di abitudinari, monotoni ottonari (dopo essersi vestita come fanno le veline, gli stivali a mezza gamba) sprofonda nel mostruoso delitto. Non un robotto elettronico gi-otto sarà il suo traguardo ma l'infanticidio. Anche qui banalità del male, per dirla con Hannah Arendt? Per la banalità del male, tornerai all'ottonario se non fosse la famiglia ripetuto due volte. La prima volta con un ottonario «ortodosso», regolare; ed è enunciato che può dire il 90% dei *pater familias* ai soci della birra, il venerdì sera al bar; la seconda volta con l'ottonario spaccato in due, mercè di *enjambement*, ingambatura, spaccatura a metà che dall'ottonario infetta la famiglia, nettamente, mostruosamente spaccata. *Senza chiudere mai gli occhi*. Altro che sognare a occhi chiusi. Gli occhi sono qui mostruosamente aperti.